

# Come i ragazzi africani di Chicago scoprirono Padre Ubu

articolo di **Daniele Barbieri**

**P**RENDETE UN RIGHELLO e provate a tracciare una linea che da Parigi unisca Chicago, Ravenna, Scampia [Napoli] e Dakar. Neanche imbrogliando riuscirete a ricavarne una figura geometrica sensata: a conferma che il Teatro delle Albe di Ravenna è in sintonia con Alfred Jarry, precursore di ogni avanguardia che [Garrantina dixit] lanciò con «Ubu re» e «Ubu incatenato» - rispettivamente nel 1896 e nel 1900 - «una violenta aggressione alle convenzioni della vita e del teatro». La lunga storia del meticcio poetico teatrale delle Albe ha da poco toccato Chicago, contaminando il Jarry afro-romagnolo con il rap, ma già si cala nelle «male» scuole di Scampia e in quelle «bene» di Napoli. Non più un teatro-tetro, ma un'arte reinventata, che sa trasformare la messa in scena in «messa in vita», come ama dire questa compagnia ravennate-senegalese.

## **Quartultima tappa, Chicago.**

Al festival di Sant'Arcangelo, nel 2002, Tom Simpson, docente alla Northwestern University di Chicago, scopre la originalissima versione del «So-

gno di una notte di mezza estate» delle Albe, «riscrittura in giù» del regista e drammaturgo Marco Martinelli: si entusiasma, e sin da allora vuole portarla negli Usa. Per tre anni ne discute con la compagnia, e via via il progetto diventa più ambizioso. Così nella primavera scorsa il gruppo ravennate si trasferisce per quaranta giorni a Chicago per reinventare «Ubu re» con un coro di adolescenti africani di recente immigrazione negli Usa.

«Il nostro Ubu re recupera il disegno originale di Jarry - racconta Martinella - Quel testo era nato a scuola, nel liceo di Rennes frequentato da Jarry adolescente, in un classe di quindicenni in rivolta contro il professore di fisica, trasformato nella grottesca e sanguinaria figura di Padre Ubu. Intitolato in quella prima stesura 'I Polacchi' e ambientato in una Polonia immaginaria, uno stato che all'epoca non compariva nelle carte geografiche, quindi in un nessun-dove, attraverso la marionetta ubusca quella farsa scolastica prendeva di mira la stupidità di ogni potente, l'arroganza ubiversalmente. Avevamo lavorato in questa direzione con gli studenti di Ravenna, cresciuti nella nostra anti-accademica non-scuola: con il coro degli adolescenti romagnoli, il debutto avvenne nel '98, già 'I Polacchi' aveva girato il mondo, mostrando come fosse stato un immaginario adolescenziale, a creare le maschere mostruose di Padre Ubu, Madre Ubu e Bordur, che in scena vengono interpretati da Mandiaye N'Diaye, Ermanina Montanari e Maurizio Lupinelli, attori storici della nostra compagnia. Nell'esperimento di Chicago le tre suddette maschere sono state affiancate al coro di una decina di giovanissimi africani, fra i 12 e i 18 anni, che vivono a Chicago. All'inizio è stata palese una grande distanza: questi ragazzini, non a torto, consideravano il teatro un cadavere e comunque 'una roba da bianchi'. Una ulteriore difficoltà stava nell'intreccio di popoli e culture: un eritreo, un etiopio, un camerunense, due nigeriani, un'haitiana e così via, tutti di recente immigrazione e quindi con un inglese approssimativo... più o meno come il nostro. Dovevamo scommettere sulla lingua viva dell'energia teatrale, nel mettere a confronto il nostro Jarry con le loro esperienze e immaginari. Il dialogo e lo



spettacolo li abbiamo costruiti insieme partendo dai linguaggi dell'hip-pop e del rap».

Si sta parlando di adolescenti abituati a frequentare scuole con il metal-detector e per i quali il Mca - il celebre Museum of Contemporary Art, dove avrebbero dovuto recitare - era un luogo ignoto. «Anzi, tutto il centro di Chicago per loro è zona tabù». Lo spettacolo è andato in scena al Mca il 9 e il 10 giugno, con un travolgente successo di pubblico e con la recensione entusiasta di Michael Phillips, il principale critico teatrale del Chicago Tribune, che ha segnalato l'eccellenza della recitazione degli attori delle Albe, in primis la Madre Ubu di Ermanna Montanari, «donna dalle mille voci» in mezzo all'energia dirompente del coro rap. Ma, e questa era forse la scommessa più difficile da vincere, ha prima di tutto soddisfatto i suoi insoliti artefici. «Il principale risultato, il più grande piacere è aver messo in circolo differenti livelli linguistici, culture cosiddette alte e basse, la tradizione colta europea e l'hip-pop, radici africane e dialetto romagnolo. Lo spettacolo trascinava in platea, contagiando gli spettatori, primo tra tutti Peter Taub, direttore del teatro, sorpreso nel vedere un pubblico fremente e metticcio come la scena».

### **Terzultima tappa, Scampia.**

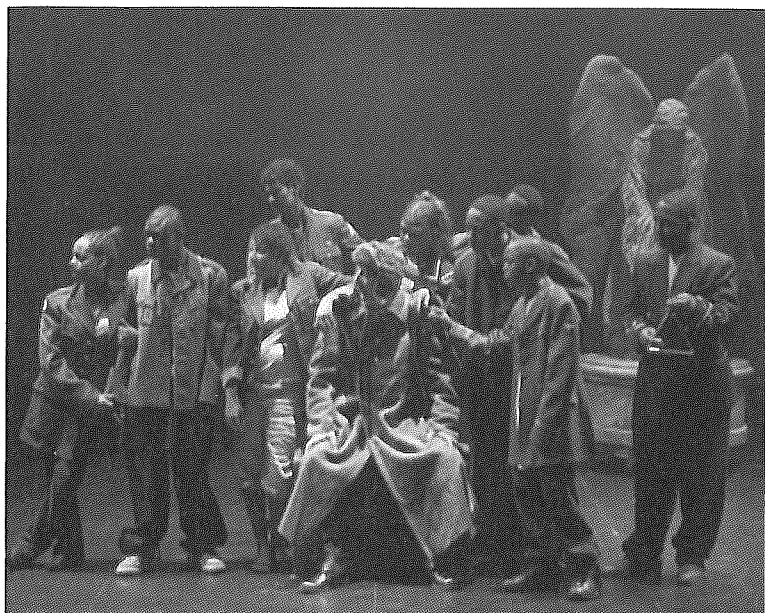
In questo periodo Martinelli è diventato pendolare sull'insolita tratta Ravenna-Napoli. A volere una versione partenopea della non-scuola è Goffredo Fofi, «figura-ponte fra le più diverse eresie», che ha proposto al Teatro Mercadante di chiamare le Albe a Scampia per provare lì, ovvero in una situazione considerata esplosiva, il loro metodo. Anziché puntare su Jarry si decide di «mettere in vita» un testo sovversivo dalla bella età di 25 secoli, «La pace» di Aristofane. «È fantascienza pura - puntualizza Martinelli - perché immagina tutto il mondo in pace». Sarà riscritto in napoletano dai ragazzini della Carlo Levi, una media, e dagli adolescenti del liceo Morante, due scuole di Scampia, con gli studenti di un liceo di Napoli, il Genovesi, e con un gruppo misto [napoletani e rom] che sta lavorando in un centro sociale sempre di Scampia che si chiama Gridas, sigla ironica per «Gruppo ri-



sveglia dal sonno». Prima di Pasqua questi quattro gruppi, un centinaio di adolescenti circa, saranno insieme in scena: prima a Scampia, «in un luogo che vogliamo significativo, da decidere insieme» e poi al Mercadante, lo Stabile, lo scintillante teatro con palchetti e velluti.

È presto, dopo solo un mese, per dire «cosa noi Albe impareremo dall'esperienza napoletana; ma anche stavolta ci aspettiamo sorprese, novità, lezioni», riflette Martinelli: «Come sempre grande importanza avrà il linguaggio in scena, scegliere le 'parole con le ali' di cui parla Aristofane per farci poesia, che siano oscenità o lirismi non importa, conta solo la loro necessità in scena. Negli Stati Uniti ci siamo talvolta scontrati con l'ideologia del politicamente corretto: ci faceva pensare a come quel luogo inventato che qui chiamiamo Padania o Nord sia stato negli ultimi anni una fucina del 'politicamente scorretto', in testa certi esponenti leghisti. In entrambi i casi però la comunicazione vera rischia di essere ingabbiata: là dall'ipocrisia, qui dall'insulto. Noi cerchiamo la difficile strada di comprendere [a volte di non-comprendere-del-tutto] l'altro: strada che non si può percorrere mettendo il velo alle parole, che anzi è grave come imporlo alle donne. Per quel che riguarda Napoli que-





sti primi mesi di lavoro ci stanno mostrando due estremi: i ragazzi di Scampia sempre pronti a esplodere e pochissimo ad ascoltare, con vitalità irrefrenabile, e dall'altra parte le ragazze del Genovesi, in apparenza tranquille e quiete, ma con dentro sogni che sprizzano appena si lasciano andare. 'E queste voci da dove le avete tirate fuori?', ho chiesto alle piccoline della Carlo Levi, abituate a prender botte dai maschi e in famiglia, che a un certo punto del laboratorio hanno iniziato a urlare come baccanti, facendo tremare i vetri delle finestre. 'Dalla rabbia', mi hanno risposto».

### Qualche tappa prima...

Per meglio capire il senso del successivo appuntamento cercando qualche verità [non l'ultima ma sempre la penultima, come il Philip Dick che le Albe misero in scena agli esordi] occorre accennare ai sentieri già percorsi. In particolare allo spettacolo «Griot Fuler», pensato a Ravenna ma terminato e messo in scena per la prima volta nel '93 in Senegal. Il fuller è il narratore di fiabe itinerante della tradizione romagnola mentre griot è il «Maestro della Parola» nella tradizione orale dell'Africa occidentale [in particolare nell'area detta Senegambia], un po' cantastorie e molto saggio-biblio-

teca in perenne cammino, un personaggio chiave nell'organizzazione sociale: «Lui solo può sfidare i potenti, denunciarne pubblicamente le manchevolezze... a differenti livelli è un educatore, è ancora lui che si fa carico di immagazzinare la storia e di trasmetterla ai discendenti», ricorda lo scrittore senegalese Aminata Sow Fall [così si legge nel volume «Griot Fuler» pubblicato da Guaraldi-Aiep nel 1994, che contiene, fra l'altro, il testo completo dello spettacolo]. In un sogno - racconta Mandiaye N'Diaye - «i miei compagni mi erano apparsi» e un anziano gli aveva detto: «Il griot è come il mare e ognuno è come si bagna dentro questo mare».

### Tappa successiva, Dakar.

«Da sempre, da quando abbiamo cominciato a praticarlo, è stata nostra convinzione che il teatro rischia di ridursi a un museo delle cere, nicchia stanca di un linguaggio in estinzione. Per resuscitarlo occorre metterlo in dialogo con i non - addomesticati», sostengono le Albe: «Barbari, come sono i giovani di Chicago, Scampia e, in altro modo, anche i ravennati o le ragazze del Gerovesi». Da tempo, le Albe hanno un sogno che è affine all'urgenza: mettere radici in Senegal. Sogno che attraversa tutta la loro storia fin dal 1987, quando rivelarono la natura africana - geologica e non solo - della loro Romagna. La prossima tappa sarà quindi Dakar, probabilmente con un copione «paiotini» [altro termine rubato a Jarry] volutamente ad attorniare il loro tonante Mandiaye N'Diaye, Padre Ubu, e la bianchissima strega romagnola di Emanuela Montanari. Nel 2007, che è anche il centenario della morte di Jarry, le Albe vogliono reinventare «I Polacchi» nella banlieue di Dakar, per poi replicarlo in Italia e Francia, facendo partire da lì il primo nucleo stabile di quella «casa del teatro» in Senegal che da un decennio è parte del bi-sogno e del lavoro del gruppo ravennate-africano. Perché l'unico palcoscenico interessante è l'Ubi-mondo, in perenne rivolta universale contro i pedanti, contro il teatro delle muffe, contro i linguaggi sotto vetro e contro tutti i poteri arroganti.

info@teatrodellealbe.com  
www.teatrodellealbe.com

